

Genova Kafka lascia l'ufficio cose perdute

GENOVA. Kafka non abita più, da ieri, nell'ufficio oggetti rinvenuti del Comune di Genova. Ieri, infatti, sono state consegnate alla signora Monica Siracusa, trent'anni, 560 mila lire che la donna aveva perduto il 7 febbraio scorso e che due lodovoli ragazzi avevano immediatamente consegnato ai vigili urbani. E d'ora in poi, chi avrà la fortuna di ritrovare all'ufficio oggetti rinvenuti il denaro perduto, se lo vedrà restituire seduto stante. Che cosa c'è di strano e che cosa c'entra Kafka? C'entra, c'entra. Perché da qualche anno e fino a ieri i soldi smarriti e ritrovati seguivano - per rientrare nelle tasche dei legittimi proprietari - un cammino assai tortuoso. Mentre cioè in passato il denaro rinvenuto, in attesa dell'eventuale rivendicazione del proprietario, veniva riposto in cassaforte, una legge ha stabilito che quel denaro venisse versato in un conto del Comune; poi, alla richiesta del proprietario, la somma veniva prelevata da un altro conto (entrambi iscritti a bilancio, con i relativi movimenti di entrate e uscite), previa apposita delibera di giunta. Un iter macchinoso, tanto che è accaduto all'improvviso. È accaduto cioè che ai primi di febbraio il conto destinato alle restituzioni si è prosciugato, non è stato tempestivamente rimpinguato, e quando Monica Siracusa ha chiesto le sue 560 mila lire le è stata provvisoriamente consegnata solo una dichiarazione attestante che quelle 560 mila lire erano in effetti di sua spetanzanza; dopo di che, per riavere concretamente i soldi, aspettasse pazientemente l'indispensabile delibera della giunta. La donna però dopo un mese ha puntato i piedi ed ha sollevato pubblicamente il caso. Risultato? Consegnata immediata delle 560 mila lire e decisione degli amministratori comunali di istituire - con una delibera una tantum - un fondo sufficiente a far fronte senza indugi e con il minimo indispensabile di burocrazia alle pretese dei distratti fortunati.

Moda Protesta animalista a Milano

MILANO. «Fendi: crimini di moda», recita il cartello esibito da una ragazza, sulla passerella della stilista romana. Senza batter ciglio, il pubblico assiste alla manifestazione che termina con l'uscita dalla pedana dell'animalista, subito accompagnata all'ingresso. E come se niente fosse, lo show delle Fendi, uno degli ultimi nel calendario di sfilate donna autunno-inverno '94 di Milano, prosegue secondo il copione. Le proteste contro questa grande firma della pellicceria erano iniziate, prima del debutto. Un drappello di esponenti della LAV (Lega Antivivisezione) e del gruppo inglese «Respect of Animals» si era infatti piazzato all'ingresso di Palazzo Barozzi, dove era programmata la sfilata delle Fendi, mostrando cartelli con la scritta «Vergogna», poi l'irruzione sulla pedana.

Telemontecarlo L'azienda taglia 190 posti

ROMA. È precipitata la situazione a Telemontecarlo, poiché il ministro del Lavoro Nino Cristoforo non ha convocato le parti - come aveva annunciato - entro il 10 marzo, l'azienda ha deciso di licenziare in tronco i 190 tra giornalisti e altri dipendenti che nel piano di ristrutturazione erano considerati «superflui». Licenziati senza possibilità di cassa integrazione. Con un fax alla Federazione della stampa, l'azienda ha infatti convocato il comitato di redazione per questa mattina all'Unione Industriali, «stante il mancato incontro ministeriale». Dura la replica del segretario della Fnsi, Giorgio Santieri e del comitato di redazione di Tmc: il ritardo del ministro è dovuto al tentativo di allargare i benefici della cassa integrazione anche ai dipendenti delle tv, perciò i giornalisti intendono restare al tavolo di trattativa aperto al ministro e rifiutano altre sedi.

La corte d'Appello di Cagliari costringe Pino Costa, detenuto ingiustamente per un omicidio ad attendere la sentenza definitiva

«Quell'innocente resti in carcere» Non ha commesso il delitto ma non viene liberato

Non c'è confessione che tenga: Pino Costa, condannato per un omicidio commesso da un altro, deve rimanere in carcere. Così ha deciso ieri la Corte d'appello di Cagliari, accogliendo la richiesta del procuratore generale. Per la revisione del processo e la liberazione del detenuto innocente bisognerà attendere la condanna definitiva del vero colpevole. La difesa ricorre in Cassazione.

CAGLIARI. Un innocente in galera, il colpevole (reo confessio) fuori. Stranezze (mostruosità) della procedura: dopo un approfondito esame del caso e delle norme sulla revisione del processo, la corte d'appello di Cagliari ha rigettato ieri la domanda di scarcerazione del detenuto Pino Costa, 42 anni, condannato con sentenza inappellabile per l'omicidio dell'anziano zio. Per tornare in libertà e ottenere la revisione del processo, dovrà attendere la condanna definitiva del vero colpevole, un tossicodipendente che ha già confessato il delitto, davanti al magistrato - il sostituto procuratore Alessandro Pili - titolare dell'inchiesta. La decisione dei giudici è stata comunicata a tarda mattina al legale di Costa, l'avvocato Leonardo Filippi. Il detenuto in serata doveva esserne ancora informato, nel carcere di Buoncammino. La difesa, comunque, non si dà per vinta: è stato preannunciato ricorso in Cassazione per il verdetto definitivo. Contemporaneamente si auspica, che l'altro procedimento - contro il vero assassino, o comunque il reo confessio - si concluda rapidamente. Secondo alcune indiscrezioni, il rinvio a giudizio sarebbe ormai questione di giorni. Nel pronunciare il suo no alla richiesta di revisione e di scarcerazione, la Corte d'appello - presieduta dal presidente Ettore Contu - ha accolto le argomentazioni del procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus. La «novità» rappresentata dalla confessione del colpevole non è stata considerata, almeno per ora, sufficiente per giustificare la scarcerazione di Costa. O meglio, non sarebbe stata neppure presa in esame, nel merito. Stando infatti alla requisitoria del pg, fino all'accertamento della nuova prova da parte del giudice competente, con sentenza passata in giudicato, l'attendibilità e l'affidabilità della confessione non possono formare oggetto di valutazione da parte del giudice di revisione senza determinare il pericolo della contraddittorietà dei giudicati. Una tesi contestata radicalmente dalla difesa. «Non è affatto vero» ha

spiegato ieri l'avvocato Filippi - che i giudici si trovassero nell'impossibilità di prendere una decisione diversa. Al contrario hanno seguito un'interpretazione della legge, vecchia di 20 anni, come se ancora fosse in vigore il precedente codice. Ma adesso una simile interpretazione non era affatto scontata: le prove dell'innocenza di Costa potevano essere raccolte da subito. Al di là delle dispute giuridiche resta l'amarezza per una decisione che di fatto continua a penalizzare un innocente. Proprio per evitare ogni contrattempo, il legale di Costa si era rivolto subito agli inquirenti, non appena - tre mesi fa - è spuntato il «super testimone» che poteva scagionare il suo assistito. È stato lo stesso titolare del procedimento contro Costa - il sostituto procuratore Alessandro Pili - ad acquisire le nuove prove, a cominciare dalla stessa confessione del vero colpevole: un tossicodipendente entrato a rubare a casa della vittima, Emanuele Costa, 79 anni. L'incartamento sugli atti preliminari della nuova inchiesta è stato consegnato alla corte d'appello, ma inutilmente. Ora - a parte il giudizio della Cassazione - si spera almeno che il procedimento contro il vero colpevole possa concludersi in tempi brevi: con il patteggiamento l'eventuale sentenza di condanna diventerebbe definitiva in poche settimane. «Ma anche una sola ora in più di carcere per un innocente» - protesta il difensore di Pino Costa - è intollerabile.

Il vero assassino ha confessato ma il pg ha chiesto ai giudici di non scarcerare l'imputato Gli avvocati ricorrono in Cassazione



La distribuzione del pasto nel carcere di Buoncammino a Cagliari

Scontro tra Corte dei conti e Provincia di Sassari

CAGLIARI. È polemica tra la Provincia di Sassari e la Corte dei Conti. Il consiglio provinciale, allarmato per le contestazioni ricevute dall'organo di giustizia amministrativa, ha inteso il prefetto ed ha avanzato il sospetto che all'interno dell'amministrazione vi sia una talpa che incita la Corte dei Conti. Secondo il prefetto la Corte dei Conti può ritenere spese non obbligatorie e pretendere la restituzione delle somme erogate. Il presidente della Provincia, Giacomo Sanna, ha detto che il consiglio bloccherà tutta l'attività che non sia l'ordinaria amministrazione. Nei confronti della Provincia - precisa la Corte dei Conti - è stato notificato un atto di citazione ove si contesta all'ente di avere corrisposto ad un giornalista, nell'arco di 10 anni, una somma ammontante a 833.994.727 lire instaurando nei suoi confronti un rapporto di lavoro subordinato non consentito dalla legge. A tale somma va aggiunta quella che dovrà essere erogata al professionista come indennità di fine rapporto per la quale è già stata stanziata dal bilancio del 1992, la somma di 180.000.000 lire.

Stupri in Bosnia Il Papa replica «Non temo critiche»

CITTÀ DEL VATICANO. «Quali è il Romano Pontefice si sofferma sulle critiche e delle incomprensioni. Così si è espresso ieri Giovanni Paolo II durante l'udienza generale rispondendo, indirettamente, alle critiche, anche aspre, di cui è stato fatto oggetto, in particolare da parte dei movimenti femministi in occasione della giornata della donna dell'8 marzo, dopo la sua «lettera» all'arcivescovo di Sarajevo del 26 febbraio in cui si era soffermato anche sulla condizione delle donne bosniache stuprate. «Il Papa - ha aggiunto - ha la missione di annunciare la dottrina rivelata e di promuovere in tutta la Chiesa la vera fede in Cristo. Ma, nell'intento di tenere aperto il dialogo anche con chi non condivide le sue posizioni, ha aggiunto: «Sarebbe un concetto riduttivo e anzi erroneo quello di un magistero papale consistente solo nella condanna degli errori contro la fede». Ha voluto, così, chiarire che se, da una parte, è suo compito «difendere la fede contro gli errori e le deviazioni» - nel caso specifico nei confronti di chi giustifica l'aborto - ha, al tempo stesso, la responsabilità di chiarire anche «gli aspetti positivi» del messaggio cristiano come i valori dell'accoglienza, della solidarietà, della carità e dell'amore. Valori - ha precisato - che consentono di rispondere agli interrogativi antichi e nuovi degli uomini e delle donne davanti ai problemi fondamentali della vita: fra i quali non possono non essere ricordati quelli gravissimi che si sono aperti con la guerra crudele della Bosnia Erzegovina che ci ha fatto conoscere perfino gli stupri di massa in nome di una inaccettabile quanto condannabile «pulizia etnica».

È accaduto al liceo Zucchi di Monza; la famiglia del ragazzo sporge querela per ingiurie a sfondo razzista La donna, nota per il suo autoritarismo, aveva attaccato il ragazzo al suo rientro, a scuola dopo una malattia La preside: «Sei in ritardo, ladro giudeo»

Tu sei un giudeo, ladro e bugiardo. Così la preside del liceo classico «Zucchi» di Monza, ha apostrofato uno studente reo di essere arrivato a scuola con 15 minuti di ritardo. La famiglia ha denunciato l'accaduto alla procura circondariale. Un istituto da molti anni in lotta contro la gestione autoritaria di una preside di ferro che non nasconde idee razziste e che ha già fatto pesare sugli studenti la sua «cultura».

Consegnato all'Ordine il dossier sui redattori stilato dalla proprietà «L'editore rifiuta di trattare» Si inasprisce lo scontro al Tempo

ROMA. Al Tempo, in sciopero già da sabato contro il «direttore sinergico», la battaglia va avanti e si preannuncia sempre più aspra. Da un lato, il dossier di «schedatura» dei redattori, arrivato in mano al Cdr, è stato consegnato all'Ordine dei giornalisti e arriverà presto alla magistratura. L'editore Andrea Riffeser, intanto, ha rifiutato ogni trattativa. La notizia è arrivata in redazione alle otto e un quarto ed un'ennesima, disperata riunione dei redattori è stata convocata per la mezzanotte. Questa notte, i colleghi del tempo l'hanno probabilmente passata tutta lì, nelle stanze di un quotidiano che esiste dal 1944 e che sta rischiando in questi giorni lo smantellamento totale. Per decidere cosa fare oltre allo sciopero già previsto fino a domenica. Ieri sera, mentre in una

hanno provveduto a presentare una denuncia alla procura circondariale di Monza per ingiurie a sfondo razzista. La storia di Lorenzo è, anche, la storia del liceo Zucchi e della sua preside uncinata. Una storia ormai antica. Le proteste e le manifestazioni contro il pugno di ferro della signorina Galbati, infatti, non si contano ed hanno accompagnato negli ultimi 10-15 anni le vicende di uno degli istituti più tradizionalmente «conservatori» dell'intera Brianza e della sua inamovibile madre - padrona. Lorenzo, nei giorni scorsi, era stato a casa molto malato. Già questa deve essere apparsa una colpa gravissima. «È noto» - spiega Clau-

dio Frediani, il padre dello studente insultato - che allo Zucchi non si può arrivare in ritardo né ammalarsi, pena un interrogatorio di terzo grado in piena regola condotto dalla preside in persona. Così Lorenzo preferisce non fare la convalescenza e torna a scuola accompagnato in auto dalla madre. Ma nei giorni scorsi, il 6 marzo per la precisione, l'auto non parte per il freddo. Così lo studente corre al pullman che da Vedano al Lumbro, dove abita, lo dovrebbe portare alla scuola. Ma il pullman è già partito e il successo arriva dopo un quarto d'ora. Lorenzo, dunque, entra a scuola con circa 15 minuti di ritardo, preceduto da una telefonata della madre che spiega l'accaduto e ac-

La legge sull'aborto La 194 favorisce soltanto la gestante? La Consulta decide sulla costituzionalità

ROMA. La legge sull'aborto è all'esame della Corte costituzionale che, in camera di consiglio, ha iniziato a valutare gli articoli concernenti le ragioni da portare a sostegno della decisione di interrompere la gravidanza, i compiti demandati ai consultori e i casi in cui è necessaria l'autorizzazione del giudice tutelare quando la richiesta di abortire viene da una minorenni. La decisione della Consulta verrà resa nota nei prossimi giorni.

Messaggi da Fnsi, Gruppo di Fiesole, Usigrai, «Repubblica» e lettori Minacce all'Unità dalla Falange Occhetto: sdegno e solidarietà

ROMA. Messaggi di solidarietà, telegrammi, telefonate e prese di posizione dei Cdr degli altri quotidiani, in appoggio all'Unità, al direttore Walter Veltroni al giornalista Gianni Cipriani, ancora una volta direttamente minacciati dalla «Falange armata». Dopo gli oscuri avvertimenti di tipo mafioso giunti, l'altro giorno, alla Redazione di Milano, le indagini della Digos sono in pieno corso.

neare i rapporti fra mafia, politica e massoneria. La Federazione nazionale della stampa, dal canto suo, in una nota, esprime la solidarietà dei giornalisti italiani ai colleghi de l'Unità, pesantemente minacciati dalla «Falange armata». La Fnsi aggiunge che «intimidazioni di questo genere non serviranno a far tacere una stampa sempre più decisa a difendere il diritto alla propria autonomia». Anche i giornalisti del Gruppo di Fiesole, esprime, in un messaggio, solidarietà al giornale, al direttore e a Gianni Cipriani. Il Gruppo di Fiesole, afferma che «negli inquietanti avvertimenti di questa oscura sigla, traspare ancora una volta il tentativo di fermare un prezioso lavoro di indagine sulle connessioni occulte che in Italia hanno legato terrorismo, cri-